

A photograph of Elsa Fornero, an Italian politician, sitting at her desk in an office. She is smiling and looking towards the camera while holding an open magazine. The office background includes a computer monitor, a printer, and stacks of papers. A small number '6' is visible in the top left corner of the photo.

L'EX MINISTRO DEL LAVORO ELSA FORNERO

RACCONTA...

Intervista realizzata da Niccolò Laugero

1) Buongiorno Professoressa Fornero, che cosa l'ha spinto nel 2011 ad accettare la proposta di Mario Monti a diventare ministro del lavoro?

L'idea di potere aiutare il Paese. A voi forse può sembrare una motivazione "da libro Cuore", qualcuno può trovarla pomposa e persino arrogante, ma questa è stata la ragione che mi ha spinto ad accettare un incarico che sapevo da subito essere gravoso e ingrato. In realtà lo è stato molto di più di quanto mi aspettassi: conoscevo bene l'estrema difficoltà della nostra situazione economico-finanziaria ma mi aspettavo una maggiore consapevolezza delle difficoltà del Paese. La mia idea di "governo tecnico" era quella di aiutare il Paese a cambiare strada rispetto al declino economico ma anche morale del ventennio precedente. Mi aspettavo una condivisione di queste valutazioni da parte delle forze politiche che ci appoggiavano ma in realtà così non è stato.

2) Ci racconti una giornata tipo da ministro?

Quella che vi posso raccontare è una giornata tipo di un ministro tecnico impegnato in riforme fondamentali. Svegli prima delle 7, colazione sobria e rapida, alle 8 in ufficio al ministero, per riservarmi un po' di tempo di riflessione sulle questioni che avrei dovuto affrontare in giornata e dare un'occhiata alle rassegne stampa. L'agenda di un ministro è infatti fittissima di impegni che dall'esterno sono sottovalutati: pensi alle interrogazioni parlamentari, alle convocazioni davanti alle Commissioni Parlamentari che esaminavano le bozze dei provvedimenti, e alla necessità di essere presente alle molte sedute di Camera e Senato che riguardavano le riforme. L'impegno parlamentare per me era quasi quotidiano e a questo bisogna aggiungere il "contorno": le telefonate, le consultazioni, le riunioni con altri ministri, le sedute del Consiglio dei Ministri. In tutto questo bisognava trovare uno spazio adeguato anche per le riunioni "tecniche" relative ai provvedimenti. La differenza rispetto a un ministro "politico" è che non avevo riunioni di partito e mancava tutta la "dimensione partitica".

la parola a...

3) *Non deve essere stato facile fare il ministro del lavoro, con il senno del poi c'è qualcosa che non rifarebbe?*

Il mio errore più grande è stato dare fiducia a persone che non avevano nessuna nozione di "bene comune" e ne meritavano assai poca. Quest'errore è dipeso largamente dalla mia estraneità rispetto agli ambienti ministeriali e parlamentari, dalla mancanza di tempo per fare valutazioni sulle persone che dovevano collaborare con me. La prima riunione del Consiglio dei Ministri ebbe luogo immediatamente dopo il giuramento e la riforma delle pensioni dovette essere preparata in venti giorni, con il fiato sul collo dei mercati finanziari e lo "spread" ben oltre 500 punti. Ero convinta che il paese fosse ben conscio della necessità di voltare pagina, il che fu probabilmente vero per un breve momento. Purtroppo poi sono tornate le logiche ciniche e immorali della politica e di strutture di potere assai poco trasparenti.

4) *Passando ora all'attualità...*

Ancora una volta l'articolo 18 è ritornato al centro del dibattito politico con il "Jobs Act", rappresenta davvero una priorità secondo lei?

È stato molto doloroso affrontare la questione dell'articolo 18 e cercare di farlo in maniera pacata. Mi sembra che la questione abbia soprattutto un valore simbolico. Che si tratti di un simbolo di grande rilevanza per i lavoratori e la storia del sindacato è indubbio. Per il Governo, più pragmaticamente, ha invece soprattutto un valore di segnale alle imprese per indurle a restare o a venire a investire nel nostro paese. Durante l'esperienza da ministro del lavoro ho cercato di spiegare, venendo travolta dalle critiche, che niente deve essere considerato come un totem sacro e intoccabile. Abbiamo fatto una revisione dell'art. 18 equilibrata, che in un paese normale sarebbe stata più che sufficiente.

Mi pare che il provvedimento di Renzi riporti la normativa alla posizione iniziale del nostro governo, poi modificata e ammorbidita per l'opposizione del PD di Bersani. L'area di discrezionalità del giudice è stata ulteriormente ridotta soprattutto per quanto riguarda i licenziamenti per motivi economici. In sintesi direi che il Jobs Act ha modificato il provvedimento approvato dal Parlamento ai tempi del nostro governo, rendendolo più radicale.

Naturalmente, siccome si parla di cause di lavoro bisognerà vedere in concreto come si comportano le parti. Un elemento importante della nostra riforma è stato l'incentivo a cercare una conciliazione anziché rivolgersi immediatamente al giudice. Credo che questa sia la strada maestra.

5) *Secondo lei il Jobs Act attraverso l'introduzione del contratto a tutele crescenti può risolvere il problema della precarietà?*

Io auspico che sia così ma è bene non farsi troppe illusioni. Anche sotto questo aspetto vedo continuità con la mia riforma. Nel Jobs Act ci sono tante buone cose. La nostra era stata una riforma articolata e complessa, ma non aveva coperto tutto. Non solo: tre anni fa le risorse disponibili per "finanziare" la riforma, ossia da dedicare a indennizzi e simili, erano molto minori di quelle che oggi hanno in mano Poletti e Renzi.

La precarietà del lavoro è figlia anche della grande incertezza che ha caratterizzato l'economia anche da prima della crisi economica. Se hanno orizzonti produttivi instabili e limitati a un anno, o addirittura a pochi mesi, le imprese non sono certo in grado di assumere lavoratori in forme stabili. Sull'apprendistato ho maggiori timori. Credo che esso sia fondamentale per i giovani, per riempire quel vuoto eccessivo tra scuola e mondo del lavoro, creando una sorta di "contratto a tre" tra lavoratore, datore di lavoro e stato che riduce il costo del lavoro all'azienda che investe sul lavoratore.

Noi avevamo impostato un programma di collaborazione con il governo tedesco e varie imprese dei due paesi per avviare anche da noi l'apprendistato che alterna scuola e lavoro e che in questo caso avrebbe avuto applicazione in parte in Italia, in parte in Germania. Mi rammarico che non se ne sia dato seguito.

6) *Quanto è probabile la così detta "Grexit", cioè l'uscita della Grecia dall'Euro e quali effetti potrebbe avere, ora che il 60% del debito è in mano ai governi?*

Guardando al freddo calcolo e alla forza delle argomentazioni economiche, la probabilità è alta. Bisogna però dire con altrettanta chiarezza che l'uscita della Grecia rappresenterebbe un fallimento e una grande sconfitta politica dell'Europa. Il rischio cui si andrebbe incontro sarebbe il possibile innesco di un movimento speculativo nei confronti dell'euro e dei paesi con un elevato debito pubblico come l'Italia.

La situazione attuale è il risultato di decenni di scelte politiche sbagliate. A cominciare dalla Grecia che ha sempre speso più di quanto non incassasse per poi cercare di nascondere questo fatto nei suoi conti. Tuttavia è anche vero che chi avrebbe dovuto controllare non l'ha fatto sperando che la situazione si sarebbe risolta da sé. Quando diventano evidenti, le instabilità finanziarie sono difficilmente gestibili e possono dare luogo a situazioni di vera insostenibilità. Il governo di Atene sta attraversando un crinale molto stretto con pochi margini di manovra. Da un lato, infatti, ci sono le istituzioni europee che richiedono ulteriori garanzie e riforme al governo Tsipras per concedere altro credito, dall'altro i cittadini schiacciati dall'austerità e dai sacrifici molto pesanti inferti negli ultimi anni. Tuttavia, credo che alla fine la soluzione verrà trovata e la Grecia non uscirà dall'euro.

7) *Il Quantitative Easing è in grado di far ripartire l'economia come ha fatto negli USA, anche se in Europa il tessuto economico e le linee di trasmissione del credito alle aziende sono diverse?*

Il Quantitative Easing è una politica monetaria non convenzionale e molto espansiva adottata dalla FED americana e ora anche dalla Banca Centrale Europea. In estrema sintesi, consiste nella creazione di moneta mediante acquisto di titoli pubblici e nell'iniezione di questa moneta nel sistema finanziario ed economico con una conseguente diminuzione di tutti i tassi di interesse. Questa azione è volta a rimettere "lubrificante" all'interno dei meccanismi inceppati del credito alle imprese e degli investimenti delle imprese stesse. Le molte incertezze nei confronti del futuro hanno infatti fortemente pesato in questi anni di crisi drammatica causando una netta diminuzione dei consumi e degli investimenti. La fiducia si ricrea mettendo a disposizione credito, ma certamente, il Quantitative Easing da solo non è sufficiente.

Credo comunque che siamo sulla rotta giusta, grazie anche ad una serie di condizioni macroeconomiche favorevoli come il forte deprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute che favorisce le esportazioni mentre il parallelo calo del prezzo del petrolio riduce o impedisce l'aumento dei prezzi.

8) *Qual è la differenza tra la situazione italiana del 2011 anno in cui si è insediato il governo Monti e quella attuale?*

Allora si era in prossimità di una crisi finanziaria potenzialmente gravissima, che richiedeva interventi drastici e immediati. Occorreva dimostrare ai creditori che detenevano il nostro debito, che si stava cambiando strada e quindi si meritava fiducia. Non parole ma riforme, atti e gesti. Ora la situazione dal punto di vista macroeconomico è nettamente diversa: è in atto un rimbalzo produttivo che, sperabilmente, si trasformerà in un'espansione stabile.

9) *Ho letto che ha rinunciato alla pensione da ministro, corrisponde a realtà?*

Sì, non amo farne proclami ma è la verità. La mia coscienza, un generale senso di coerenza, mi ha impedito di percepire, dopo un anno di esperienza da ministro, una pensione doppia rispetto a quella che avrò tra quattro anni come professoressa. Non avrei potuto avvalermi dei privilegi che ho combattuto.

10) *Prima di salutarci, cosa vorrebbe dire ai nostri giovani lettori?*

Non ho particolari messaggi, ma una raccomandazione, che è quella di non rinunciare ad affermare e a combattere per i valori in cui si crede. Si tratta dell'unico modo per evitare un declino morale e civile del nostro Paese. Oggi questi valori risultano sbiaditi e sommersi dall'accumulo di disvalori che quotidianamente ci vengono proposti dai media e dalle volgarità e "gaglioffaggini" di alcuni politici. Reagire è possibile; per i giovani è doveroso se si vuole portare il paese fuori della stagnazione a un tempo economica e morale.